

<https://mondoweiss.net>
9 febbraio 2023

Le nostre armi sono legittime': emerge la Brigata Aqbat Jabr di MARIAM BARGHUTI

corrispondente principale per la Palestina di Mondoweiss.

All'indomani dei dieci giorni di assedio israeliano a Gerico, la popolazione del campo profughi di Aqbat Jabr si raduna attorno ai martiri di un nascente gruppo di resistenza armata che è emerso in mezzo a loro.

Avvolto in una giacca nera e con indosso un cappello per tenere a bada il freddo, Wael Oweidat riflette sull'assassinio dei suoi figli.

Quella mattina presto, il 6 febbraio, l'esercito israeliano ha invaso Aqbat Jabr fuori Gerico, il campo profughi che Wael Oweidat aveva chiamato casa.

L'obiettivo dell'esercito era tanto chiaro quanto mortale: assassinare i due combattenti della resistenza sospettati di aver tentato di sparare a un ristorante fuori dall'insediamento israeliano illegale di Almog dieci giorni prima. Quei combattenti erano il figlio di Wael, Ra'fat Oweidat, e l'amico d'infanzia e compagno d'armi di suo figlio, Malek Lafi. Quel giorno, l'esercito ha ucciso loro e altri tre combattenti della resistenza palestinese, ferendo oltre una dozzina di persone. L'altro figlio di Wael, Ibrahim, era tra loro. Gli altri due erano Adham Oweidat e Thaer Oweidat.

Rafat Oweidat e Malek Lafi avevano rispettivamente 21 e 22 anni. Ibrahim Oweidat, 27 anni, è stato ucciso durante gli scontri mentre i soldati prendevano di mira suo fratello minore e Lafi. Anche gli altri due uomini, Thaer Oweidat, 28 anni, e Adham Oweidat, 22 anni, sono stati uccisi nel tentativo di proteggere i due uomini più giovani (anche loro cugini).

Tutti sono stati colpiti e uccisi mentre affrontavano l'esercito israeliano.

"In questo mondo di esseri umani", dice Wael a *Mondoweiss*, "non c'è né giustizia né umanità".

L'assassinio è avvenuto dopo una caccia all'uomo di dieci giorni e un assedio militare del distretto di Gerico. Solo 11 giorni prima, l'esercito

israeliano aveva commesso un massacro nel campo profughi di Jenin come parte del suo sforzo durato un anno per sradicare la resistenza armata palestinese, soprannominata " Operazione Break the Wave ".



Wael Oweidat fuori dalla veglia funebre per i suoi due figli martirizzati (Foto: Akram Al-Wa'ra/Mondoweiss)

L'assassinio del 6 febbraio

"Alle 10:30 o alle 11:00 di notte, le forze speciali sono arrivate e hanno arrestato due uomini, Ameer Hmeidat e Ahmad Hmeidat", racconta a Mondoweiss un membro della comunità del campo, la 23enne Sondos Dama, mentre si trova davanti al luogo dell'assassinio.

Due pozze di sangue macchiano il cemento di schizzi appena visibili.

"Alle 3:00 del mattino è iniziato lo scontro armato", ricorda Sondos, con gli occhi che trattengono le lacrime.

"I vicini hanno visto [Malek Lafi] vicino alle finestre", continua Sondos, raccontando le storie che da allora sono state scambiate dai membri della comunità sugli ultimi giorni dei combattenti della resistenza. "Era lui, cercando di vedere sua madre davanti a casa sua."

"[Sua madre] ha detto che sentiva che era vicino alla casa", dice Sondos. «Ma non riusciva ancora a vederla.» Il sorriso sul volto del 23enne svanisce.

Non solo la madre di Lafi ha perso suo figlio, ma anche il suo secondo figlio, Mohammad Lafi, è stato arrestato quella mattina, insieme al padre di Adham Oweidat Majdi, Rafaat e il fratello di Ibrahim, Abed Al-Hafith, e il fratello di Thaer Oweidat, Muhammad.

"Sono stati assassinati qui, in questo punto", dice Sondos, guardandosi intorno mentre indica, come se stesse cercando qualcosa da mostrare dopo la sua dichiarazione. Poi mi guarda scusandosi e dice: "i loro corpi sono stati presi, vedi".

La pratica israeliana di confiscare punitivamente i corpi dei combattenti della resistenza uccisi è tanto antica quanto brutale e illegale. I corpi dei cinque combattenti della resistenza di Aqbat Jabr si sono aggiunti agli altri 127 cadaveri palestinesi a cui è stata negata la sepoltura. Inoltre, le telecamere che hanno documentato il crimine sono state sequestrate dall'esercito israeliano o distrutte durante l'invasione.

Alle 10:00 si era diffusa la notizia dell'uccisione nel campo. Le città della Cisgiordania hanno dichiarato uno sciopero generale mentre i movimenti politici chiedevano scontri alla luce dell'invasione di Gerico da parte dell'esercito israeliano quella mattina.

Quella sera, i vicoli del campo profughi di Aqbat Jabr sembravano brulicare di bambini, adolescenti e adolescenti. Il fatto di aver preso di mira uomini e giovani nel campo ha fatto sì che rimanesse a rischio di incursione. La generazione più giovane era in strada, vegliando e pronta a difendere la propria casa.

-



*UN RAGAZZO NEL CAMPO PROFUGHI DI AQBAT JABR
MOSTRA FORI DI PROIETTILE CHE CRIVELLANO UNA DELLE
CASE PRESE DI MIRA DALL'ESERCITO ISRAELIANO. (FOTO:
AKRAM AL-WA'RA/MONDOWEISS)*



BAMBINI NELLE STRADE DEL CAMPO PROFUGHI DI AQBAT

JABR, 6 FEBBRAIO 2023. (FOTO: MARIAM BARGHOUTI/ MONDOWEISS)



GIOVANI NELLE STRADE DEL CAMPO PROFUGHI DI AQBAT JABR, 6 FEBBRAIO 2023. (FOTO: MARIAM BARGHOUTI/ MONDOWEISS)

-
- Bambini nelle strade del campo profughi di Aqbat Jabr, 6 febbraio 2023. (Foto: Mariam Barghouti/Mondoweiss)

La settimana prima

Durante i successivi dieci giorni di caccia all'uomo, i due uomini non sono stati in grado di entrare in contatto con le loro famiglie per paura per la loro sicurezza, e per una buona ragione. Lo stesso giorno del tentativo di sparatoria di Ra'fat e Malek, il 28 gennaio, le forze israeliane avevano invaso il campo e ferito almeno sei palestinesi.

Nei dieci giorni successivi, l'esercito israeliano ha lanciato diverse incursioni nel campo e ha imposto un assedio al distretto di Gerico, demolendo punitivamente le case delle famiglie dei sospetti combattenti della resistenza e arrestando oltre 35 palestinesi, tra cui due bambini, secondo la Società dei prigionieri palestinesi. .



CHECKPOINT VOLANTE ISRAELIANO ALL'USCITA DI GERICO, SABATO 4 FEBBRAIO 2023. (FOTO: MARIAM BARGHOUTI/MONDOWEISS)

Due giorni prima dell'assassinio del 6 febbraio, l'esercito ha lanciato una massiccia incursione nel campo il 4 febbraio, che si è conclusa con l'incapacità dell'esercito di localizzare i combattenti.

"C'erano quasi 70-100 jeep", racconta a Mondoweiss un ragazzo di 14 anni che faceva la guardia all'ingresso del campo .

Ancora alla ricerca dei due uomini successivamente identificati come Ra'fat Owedat e Malek Lafi, le truppe israeliane erano entrate nel campo con bulldozer, sparando gas lacrimogeni e proiettili veri.

"Soldati ovunque", continua l'adolescente con voce ferma ma inorridita. "Ovunque guardassi, c'erano soldati."

Dopo aver condotto diverse interviste con i residenti del campo, diventa chiaro che le parole del ragazzo non sono esagerate.

Solo quel giorno, più di 18 palestinesi del campo profughi sono stati arrestati, con l'intenzione di attirare i combattenti della resistenza fuori dal nascondiglio o di raccogliere informazioni che potessero portare alla loro ubicazione.



VEICOLI MILITARI ISRAELIANI IN UN RAID DELL'ESERCITO NEL CAMPO PROFUGHI DI AQBAT JABR A GERICO, 4 FEBBRAIO 2023. (FOTO: APA IMAGES)

La maggior parte degli arrestati erano parenti diretti o amici intimi dei sospetti combattenti. Secondo i membri della famiglia, i detenuti sono stati interrogati dall'intelligence israeliana insieme ai militari. Molti di loro sono stati sottoposti a costrizione e maltrattamenti, negando loro l'accesso a un avvocato. Il padre di Adham, il fratello di Lafi, Rafaat e il terzo fratello di Ibrahim, rimangono tutti in custodia israeliana al momento in cui scrivo, dopo che la loro detenzione è stata prorogata per altri sei giorni mercoledì 8 febbraio.

"Mettendo da parte l'uccisione dei miei figli, basta guardare cosa è successo [il 4 febbraio]", dice Wael Oweidat a *Mondoweiss*. "Senza nessuno nelle case, guarda cosa hanno fatto alle case", indica il vicolo che conduce a quattro case, tutte crivellate di proiettili o parzialmente danneggiate.

Senza confermare l'identità specifica degli uomini, le forze israeliane hanno preso di mira diverse abitazioni appartenenti alle famiglie Oweidat e Lafi e ai loro vicini, crivellandole di proiettili.



MARIAM BARGHOUTI PARLA CON YAHYA OWEIDAT E I SUOI CUGINI, 6 FEBBRAIO 2023. (FOTO: AKRAM AL-WA'RA/MONDOWEISS)

"Se qualcuno fosse stato a casa, sarebbe stato morto." Yahiya Oweidat, cugino di Thaer Oweidat, dice a *Mondoweiss*. "Non c'era nessuno a casa, per fortuna", dice, coprendosi il corpo con un cappotto invernale beduino verde appartenuto a uno dei martiri. Le case erano state evacuate con la forza, poiché i bambini venivano portati via di soppiatto dai membri della famiglia durante l'invasione militare.

"Hanno continuato a sparare e sparare e sparare, e il bulldozer ha distrutto proprio questa stanza", dice Yahiya, indicando ciò che restava dei mobili di un soggiorno, non esposti alle macerie di quello che una volta era un muro.

"Capisci?" Chiede con un sorriso addolorato. "Non c'era nessuno all'interno della casa, ma continuavano a farla a pezzi, come per vendetta."

Fissando l'asta della pipa ancora in piedi fuori dalla finestra di un soggiorno parzialmente distrutto, Yahya sorride di nuovo. "Rafat faceva le trazioni su quel tubo", dice.



IL SOGGIORNO DI RAFAT OWEDAT PARZIALMENTE DEMOLITO DURANTE L'INVASIONE DEL CAMPO PROFUGHI DI AQBAT JABR IL 4 FEBBRAIO 2023. FOTO SCATTATA LUNEDÌ 6 FEBBRAIO 2023 (FOTO: MARIAM BARGHOUTI/MONDOWEISS)

La comunità lasciata indietro

La roulotte di legno crivellata di proiettili dove si erano nascosti Ra'fat Oweidat e Malek Lafi si trova appena fuori dal campo, vicino al nuovo complesso di ville di Rawnaq.

"Siamo appena arrivati dalla casa della madre di Malek, e dritti qui", dice Sondos mentre si trova accanto a sua madre, entrambi non hanno ancora elaborato la perdita. "Non ci sono parole", sospira.

Nonostante le uccisioni extragiudiziali israeliane e le continue punizioni collettive, la recente espansione della resistenza armata nel sud della Cisgiordania dimostra che non deve essere scoraggiata. Semmai, con ogni perdita, l'urgenza del confronto sembra solo imprimersi ulteriormente sui giovani della Palestina, che sono cresciuti avendo sperimentato la perdita in prima persona.



LA ROULOTTE DI LEGNO DOVE SI ERANO NASCOSTI I COMBATTENTI DELLA RESISTENZA (FOTO: AKRAM AL-WA'RA/MONDOWEISS)

"Anche Malek e Ra'fat erano compagni di classe, giocavano sempre a calcio insieme", dice Yahya, ridendo e interrompendo momentaneamente il silenzio delle persone in lutto. I giovani ei ragazzi che si erano raccolti intorno a lui - la maggior parte dei quali familiari di almeno uno degli uccisi - iniziano a ricordare le ultime partite di calcio. "Malek n l'FC Barcelona, nessun compromesso", dice Yahya, e questa volta anche tutti gli altri ridono.

L'ingresso della casa di Ibrahim e Rafaat era pieno di piante, il cui colore contrastava con la polvere dorata delle montagne di Gerico. Nel primo raid del campo due giorni prima dell'assassinio, una fila di cecchini israeliani si era posizionata su quella stessa montagna. Proprio sotto di loro c'erano le lettere che recitavano "Al-Qassam", in riferimento all'ala militare di Hamas.

Rafaat aveva scolpito quelle lettere nella pietra durante la pandemia di COVID-19 quasi due anni fa, secondo i giovani del campo.

Le macchie di sangue ei fori dei proiettili diventano rapidamente l'unica testimonianza visibile dell'assassinio e della ferocia della battaglia che lo ha preceduto, mentre i combattenti della resistenza hanno fatto la loro

ultima resistenza contro la piena potenza dell'esercito israeliano. Vicino alla scena insanguinata, parcheggiano due macchine con i vetri oscurati, tre uomini ciascuna. Monitorano i visitatori, per lo più media o persone in lutto del campo. "Non calpestare il sangue", rimprovera uno di loro dalla finestra aperta.

La protezione con cui tutti nella comunità trattano il luogo del loro martirio la dice lunga, tradendo una feroce lealtà verso coloro che tra loro hanno deciso di imbracciare le armi.

Circa è stato chiarito quando un parente di uno degli uomini uccisi mi ha guardato e ha rifiutato un'intervista, indicando invece il sangue sul terreno. "Quel sangue è santo. Quel sangue è tutto ciò che abbiamo in questo momento", ha detto.

Proprio questa mattina del 9 febbraio, le forze israeliane hanno continuato le loro incursioni ad Aqbat Jabr, invadendo ancora una volta il campo profughi. Sa'ed Fakhr Oweidat, fratello di uno dei feriti durante il raid del 6 febbraio, è stato arrestato.

La nascita di nuovi gruppi armati

A diversi metri di distanza dal luogo dell'assassinio, e più vicino alle case degli uomini uccisi, si tiene una sala funebre. Wael Oweidat sta ricevendo le condoglianze della comunità.



LA VEGLIA FUNEBRE DEI MARTIRI DEL 6 FEBBRAIO. (FOTO:

AKRAM AL-WA'RA/MONDOWEISS)

"Cosa fa uscire questi ragazzi e combattere?" Wael chiede retoricamente. "Ogni anno ci sono più crimini [commessi da Israele]", dice, mentre un gruppo di uomini e ragazzi annuisce.

Quei crimini hanno spinto un'intera generazione a imbracciare le armi. Mentre la maggior parte della resistenza armata del 2022 era concentrata nei distretti di Nablus e Jenin, quest'anno ha preso forma una nuova brigata armata nel campo profughi di Aqbat Jabr, che si fa chiamare "Brigata Aqbat Jabr".

Le notizie hanno associato questo nuovo gruppo armato alle Brigate Izz al-Din al-Qasam, l'ala armata di Hamas, ma l'account Telegram della Brigata Aqbat Jabr si definisce in modo un po' diverso. Lo stesso pomeriggio dell'assassinio, l'account ha rilasciato una dichiarazione al pubblico in lutto "per il leader ed eroe Thaer Khaled Oweidat Muqaiti, il cofondatore di *Saraya al-Quds - Aqbat Jabr Brigade*".

Saraya al-Quds, o Brigate Al-Quds, è l'ala militare del movimento palestinese della Jihad islamica (PIJ). Thaer Oweidat era noto tra i residenti del campo come appartenente al PIJ. Per la sua famiglia, tuttavia, Thaer era semplicemente conosciuto come Abu Muhammad, padre di quattro figli.

"Il telefono di Thaer era pieno di immagini di martiri", dice Yahya, mentre due dei suoi cugini annuiscono. Uno di loro inizia a recitare i nomi dei martiri di cui ha visto le foto sul telefono di Thaer. La maggior parte dei nomi sono di martiri dell'anno scorso.

In quell'anno, a Jenin e Nablus si erano formati due gruppi di resistenza armata: la "Brigata Jenin" e la "Brigata Nablus". Entrambi erano inizialmente considerati rami locali della più grande organizzazione *Saraya al-Quds*. Con il passare dell'anno, tuttavia, entrambi i gruppi si sarebbero trasformati in formazioni interfazionistiche.

La Brigata Jenin ha mantenuto il suo nome originale ma è diventata un'organizzazione ombrello, mentre la Brigata Nablus si è ribattezzata Fossa dei Leoni in seguito all'assassinio di uno dei suoi membri fondatori, Ibrahim al-Nabulsi.

Il nuovo gruppo armato che Thaer ha co-fondato ad Aqbat Jabr sembra adottare la stessa identità interfazionistica dei suoi predecessori dello scorso anno; parlando con i residenti del campo, la maggior parte delle persone sembra usare sia " *Saraya al-Quds*" che "Brigate Qassam" in modo intercambiabile quando si fa riferimento alla Brigata Aqbat Jabr.

Ma ancora una volta, molti residenti del campo non avevano nemmeno sentito parlare della Brigata fino a dopo l'assassinio del 6 febbraio.

In piedi vicino a un grande container di legno che aveva ospitato i combattenti della resistenza durante i dieci giorni di caccia all'uomo, Sondos e sua madre indicano i fori dei proiettili che segnavano il grande rimorchio di legno. "Questa Brigata è un nuovo fenomeno", spiega la madre di Sondos a *Mondoweiss*. "L'abbiamo scoperto solo quando è salito [alla ribalta] dopo la recente operazione", dice.



LOGO DELLA BRIGATA DEL CAMPO PROFUGHI DI AQBAT JABR.
(FOTO: TELEGRAMMA)

Eppure i membri della comunità si stanno comunque mobilitando a sostegno del nascente gruppo. Le folle di persone in lutto che si riversano nelle stradine del campo profughi ne sono una testimonianza.

La Brigata Aqbat Jabr lo riconosce. In una dichiarazione di Telegram, ha salutato le "persone risolte e pazienti a Gerico".

"Le nostre armi sono legittime e la nostra *jihad* continua in tutte le arene", continua la dichiarazione.

Quando gli viene chiesto quale degli uomini uccisi siano i suoi figli, Wael Oweidat alza le mani in aria e dice "tutti loro", facendo eco al comune sentimento mostrato dai giovani durante le processioni funebri dei

martiri, che esplodono in canti rivolti ai martiri genitori: “per le madri e i padri dei martiri, non addoloratevi, siamo tutti vostri figli”.

Dopo aver raccontato la maledetta mattinata, Wael ha ancora speranza per qualcosa di diverso.

“Dobbiamo solo unire le nostre mani, come palestinesi”, dice a *Mondoweiss*. “Dove c'è volontà, c'è potere. Ogni persona che ama la Palestina è palestinese. Tutto rappresenta la Palestina. Quale altra barriera c'è per riunirci?

Fa una pausa per un momento, prima di dare finalmente la sua risposta.

“È l'occupazione. Questo è il nostro unico ostacolo.